

LA FINANZA DEL COMUNE DI TORINO AI TEMPI DI EMANUELE FILIBERTO



Le scritture contabili della Città di Torino per il tempo di Emanuele Filiberto, come per tutto il periodo antecedente e per quello posteriore sino alla Rivoluzione francese sono purtroppo andate perdute. E' questa una grave lacuna per la storia economica e finanziaria della nostra Città, che riesce tanto più inesplicabile in quanto fin dal 1325 si conserva integralmente la serie degli *Ordinati*, ossia delle deliberazioni dei suoi Consigli e un certo numero di carte importanti anche antiche è custodito nell'Armadio delle quattro chiavi e molte notizie, anche di epoca non recente, provano che la Città ebbe sempre una grande cura del proprio Archivio.

I dati sulla finanza del Comune che io ho raccolto non sono tratti per ciò dai documenti sui quali normalmente si ricostruisce la storia finanziaria.

E' per questo che non mi è stato possibile, specialmente per le entrate straordinarie e per le spese, giungere a cifre complessive, quantunque, nelle linee generali, anche questi aspetti della finanza di Torino non presentino oscurità. La fortunata ricostruzione è stata favorita specialmente dalla analisi delle deliberazioni contenute negli *Ordinati* e dal trovarsi in essi i verbali degli accenseamenti delle entrate del Comune, nonchè le proposte per gli affitti e per la gestione delle diverse entrate, con sufficienti dati contabili, per quasi tutti gli anni, sì da render possibile un conto abbastanza esatto sia dell'entrata che dell'uscita,

una precisa specificazione di ogni provento, sia patrimoniale che fiscale, come pure un riassunto dei debiti comunali e del loro progressivo incremento.

LE ENTRATE ORDINARIE

Il complesso delle entrate ordinarie del Comune di Torino nella seconda metà del sec. XVI dimostra chiaramente che il sistema tributario del Comune aveva ben poco mutato da quello che si era costituito, con tante difficoltà e con tante lotte, nell'epoca feudale. Accanto al reddito di non cospicue proprietà rurali ed urbane, il fondamento dell'entrata era costituito dal vecchissimo provento dei molini; dal gettito dei tradizionali proventi dei mercati, che si trovano fin dal sec. XIII in tutti i borghi e i Comuni del Piemonte; oltre a tasse di entrata ed imposti sulla carne e sul vino, tributi anch'essi di vecchia data, ai quali si aggiungevano i proventi delle condanne penali e qualche altro minore, come quello posto dal 1570 in poi sul traghetto del Po e sul diritto di derivazione d'acqua. Il Comune di Torino non offre per ciò sotto questo riflesso alcuna particolarità e non presenta nel campo tributario quelle forme di imposizione diretta che si trovano già fin dal sec. XIII e XIV in altri Comuni del Piemonte, come a Chieri e ad Asti. Ma ciò è dovuto soltanto al fatto che il Comune di Torino, prima sottoposto al Vescovo e poi alla Casa di Savoia, non ebbe mai autonomia